

AICCREPUGLIA NOTIZIE

PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



DICEMBRE 2022 N.2

ANNO XXI



18 GENNAIO 2023

ROMA . PALAZZO GIUSTINIANI
(SENATO)

CONVEGNO SU

*Macroregioni Europee del Medi-
terraneo: prospettive di sviluppo,
migranti e la pace"*

PAGINA 2



**NUOVO CONCORSO 7 BORSE DI STU-
DIO AICCRE PUGLIA ANNO 2022-23**

**NELLE PAGINE INTERNE IL TESTO DEL
BANDO**

*"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace
globale attraverso politiche inclusive e
sostenibili"*

**APPROVATO IL BI-
LANCIO DI PREVI-
SIONE 2023**

**STEFANO BONACCINI E LA REGOLA
DELL'ARTICOLO QUINTO**

"CHI TIENE IN MANO HA VINTO"

MA

VIGE DOVE REGNA L'ARROGANZA E
LA PREPOTENZA

A PAGINA 25

**IL DISCORSO DELLA
PRESIDENTE DEL PAR-
LAMENTO EUROPEO
SULLO SCANDALO
"QUATAR"**

A pagina 8

**SOLLECITIAMO I COMUNI SOCI A REGO-
LARIZZARE IL VERSAMENTO DELLA QUO-
TA DI ISCRIZIONE**

CONTATTO 3473313583

PROROGATO IL TERMINE DI SCADENZA PER LA BORSA DI
STUDIO CAPORIZZI-MUSICCO (EURO 500,00) A FINE GEN-
NAIO 2023



convegno il **18 Gennaio 2023** a Roma nella sala **ZUCCARI** di **PALAZZO GIUSTINIANI (SENATO)**
sul tema: **“Macroregioni Europee del Mediterraneo: prospettive di sviluppo, migranti e la pace”**

Programma in itinere

ore **10,30** Introduce il **prof. Giuseppe Valerio** Presidente Aiccre Puglia

Relazioni

- ◆ **prof. Cosimo Inferrera** Presidente AEM
- ◆ **Giuseppe Abbati** Presidente AITEF
- ◆ **prof. Ennio Triggiani** Presidente MFE

Interventi programmati

- ⇒ **dott.ssa Luisa Trumellini** Segretario Generale MFE
- ⇒ **prof. Umberto Costi** docente Università di Roma
- ⇒ **prof. Andrea Piraino** docente Università di Palermo
- ⇒ **prof. Giuseppe Moggia**, docente Università di Bari e V. Presidente Aiccre Puglia
- ⇒ **prof avv. Cesare San Mauro** docente Università di Roma
- ⇒ **ing. Enzo Siviero**, rettore Università e Campus
- ⇒ **dott.ssa Aurora Bagnalasta** Assessore cultura Comune di Crispiano
- ⇒ **dott. Marco Valerio Solia** Presidente Polikos
- ⇒ **avv. Gino Sciotto** Presidente FAPI
- ⇒ **dott. Filippo Romeo** del Direttivo Polikos
- ⇒ **dott. Mario Primo Cavaliere** Giornalista

Ore 13,00 sospensione ore 15,00 ripresa dei lavori

Dibattito

ore **16,30** Conclude la **dott.ssa Simona Ciullo** Segretario generale MFE Puglia

Sono stati invitati la Presidente del Consiglio dei Ministri Meloni, i Ministri Tajani, Calderone, Fitto, Musumeci, i Presidenti del Senato e della Camera, i Presidenti delle Regioni, i Sindaci, i Parlamentari, i Consiglieri regionali, gli Ambasciatori del Mediterraneo a Roma e le Associazioni...

- "I lavori del convegno saranno trasmessi in diretta streaming al link <https://webtv.senato.it/> e sul canale YouTube del Senato Italiano <https://www.youtube.com/user/SenatoItaliano>".

NB: per partecipare occorre l'accredito: telefonare al 3473313583

O scrivere a: aiccrepuglia@libero.it

Giuseppe Abbati

Cosimo Inferrera

Ennio Triggiani

Giuseppe Valerio



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BILANCIO PREVISIONE 2023

ENTRATE

| | |
|----------------------------------|---------------------|
| • In cassa il 15.12.2022 | €. 19.698,79 |
| • Regione Puglia borse di studio | 5.000,00 |
| • Trasferimento Aiccre nazionale | 7.000,00 |
| • Interessi conto banca | 1,21 |
| • Soci individuali 2023 | 500,00 |
| • Progetti | 35.000,00 |
| Totale | €. 67.200,00 |

USCITE

| | |
|--|---------------------|
| Collaborazioni consulenze | € 7.000,00 |
| RIMBORSO SPESE | € 6.000,00 |
| Convegni – Seminari | € 6.400,00 |
| Progetti | € 35.000,00 |
| Postali bancarie tel. notiziario varie | € 1.000,00 |
| Fondo riserva | € 5.000,00 |
| Università di Bari Europe direct | € 1.000,00 |
| Borse di studio 2022/2023 | € 5.000,00 |
| Borse di studio | € 800,00 |
| Totale | €. 67.200,00 |

RESIDUI ATTIVI ANNI

| | |
|--|--------------|
| Aiccre Nazionale 2007/2016 | 26.500,00* |
| Aiccre Nazionale Regione Puglia 2010/12 | 16.400,00 |
| Quota soci individuali versato due volte | 500,00 |
| Borse di studio Regione Puglia 2022 | 5.000,00 |
| Comuni Soci Puglia 2022 20% | 5.500,00 *** |

RESIDUI PASSIVI

| | |
|------------------------|------------|
| Università di Bari E.D | 3.000,00** |
|------------------------|------------|

Note: * I residui attivi non potranno essere utilizzati se non dopo averli incassati. Inoltre sarà inviato un atto di diffida alla Direzione nazionale

**Sarà erogata all'Università non appena la Direzione accrediterà i residui attivi.

*** Comuni che non hanno disdetto entro ad ottobre 2022

Bari, 20.12.2022

Il Tesoriere
Aniello Valente

Il Collegio dei Revisori
Alfredo Caporizzi
Vito Nicola Degrisantis
Francesco Ronca

Il Presidente
Giuseppe Valerio

APPROVATO DALLA DIREZIONE REGIONALE IL 20 DICEMBRE 2023

borse di studio



2022-23

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

“Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

“Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili”

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro

800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com.

SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



L'uragano e la bussola

ma vogliamo richiamarla in un momento in cui, cambiata la realtà esterna in cui l'idea si era incarnata in questo dopoguerra - sostanzialmente, dunque, dopo la caduta del muro di Berlino e cessati i limiti posti dai cosiddetti accordi di Yalta -, è tutta da ripensare; è da ripensare proprio nel momento in cui pare trionfare la crisi delle ideologie e quindi infuriano le proposte più contraddittorie e le più subdole arriere pensées. Siamo insomma nell'uragano e dobbiamo rifarci a una credibile bussola.

Tra più Stati si possono verificare generiche unioni oppure vere e proprie integrazioni federali: le modalità sono assai diverse e portano a diverse conclusioni e finalità, immediate oppure potenziali. Le semplici unioni sono tradizionalmente situazioni regolate ai vertici: tipiche sono state le unioni sotto una comune dinastia monarchica; si ricorda abitualmente l'unione austro-ungarica. Finirebbe per essere una semplice unione, sia pure atipica, una Unione europea sostanzialmente intergovernativa, con un Parlamento europeo privo delle competenze fondamentali e un mercato comune o unico, che non si accompagnasse a una coesione economica effettiva, regolata da un comune governo democratico (è misterioso come possa nascere o durare una moneta unica senza questa premessa). Per le integrazioni federali occorre per altro

L'unità europea è una soffermarsi un momento sui loro caratteri distintivi e vecchia idea, che è venuta sulle loro potenzialità.

ta via via proponendosi con fini e modi diversi. Non ne faremo la storia,

Si è parlato talvolta di un mancato federalismo a proposito delle città della Grecia antica - onde la loro bellezza difensiva - o dell'Italia rinascimentale, in cui non si pervenne né alla realizzazione unitaria preconizzata da Machiavelli né a quella in qualche modo federale auspicata da Guicciardini - onde la caduta dell'Italia sotto il dominio straniero - . In realtà il federalismo moderno, non esclusivamente europeo, non è solo una soluzione tecnico-giuridica, ma una vera e propria ideologia, figlia di una complessa evoluzione storica. Il federalismo moderno è figlio della rivoluzione liberale inglese (il suo teorico fu Locke), della rivoluzione “federale” americana (quasi ovvio citare il The Federalist di Hamilton, Jay, Madison), della rivoluzione francese, liberal-democratica (e ci potremmo fermare a Montesquieu e a Rousseau). Poi è d'obbligo rifarci a Kant, il cui federalismo è imperfetto, ma - con la Pace perpetua del 1795 - sancisce il suo finalismo cosmopolitico, e quindi espansivo, in senso democratico ed egualitario. Nell'Ottocento, rifacendosi a una lunga tradizione europea (anche se non esclusivamente europea) e particolarmente italiana di autonomie dal “potere centrale” (i Comuni...), il federalismo - Proudhon, Cattaneo, Frantz - sviluppò la teoria dei contrappesi o contro-poteri, cioè del cammino verso .

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

la sovranazionalità e, infine, del governo mondiale bilanciati dallo sviluppo della democrazia locale. Qui prende corpo il principio di sussidiarietà; ma, si badi, le autonomie locali e regionali sono in qualche modo nemiche dell'autodeterminazione, cioè del secessionismo illimitato. Il federalismo accompagna, a tutti i livelli, la giusta richiesta di autogoverno con un chiaro intento solidaristico: in fondo ogni sia pur piccola comunità avrà viva in sé una aspirazione cosmopolitica

Walter Lippmann accusò Wilson di aver puntato troppo sull'autodeterminazione dei popoli e basta: il federalismo - diceva - è anche l'atteggiamento di saper vivere, diversi, sotto una legge comune (perché, dicevano altri, tanti Stati indipendenti, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, ecc., e non una democrazia danubiana?). Gli ecumenismi religiosi e l'intercultura sono in fondo movimenti che precedono o accompagnano il federalismo. A metà del secolo XIX, poi, mentre già al convegno per la pace di Ginevra - mattatori Garibaldi e Victor Hugo - si fondò il giornale "Stati Uniti d'Europa", un grande storico inglese, il Seeley, chiarì ai pacifisti che il pacifismo è un nobile sentimento, ma ci si batte realmente, politicamente per la pace solo con una congrua distribuzione del potere, quella appunto che richiama il federalismo; e aggiunse che il federalismo, a sua volta, non sarà mai attuato dai soli governi, succubi dello status quo, ma si dovrà avvalere di un organizzato movimento popolare (il fronte democratico europeo, nel nostro caso attuale?).

Gorbaciov, infine, ha superato le "vecchie" ideologie rilevando che i popoli sono, oggi più che mai, insuperabilmente interdipendenti, per cui le guerre ideologiche e quelle religiose sono una aberrazione: ne è derivato il problema chiave della "democrazia dell'interdipendenza". È poi quasi superfluo sottolineare che il governo mondiale è una garanzia della pace, ma anche della tutela dell'ambiente terrestre: oggi anche l'ecologia non può non essere federalista.

Questo federalismo è la bussola che molti cercano viceversa per vie sbagliate o, peggio, che sostituiscono con un cosiddetto pragmatismo, che spesso nasconde ideologie obsolete o non confessabili e che, privo di valori, non permette quella limitazione dell'egoismo, senza la quale faremmo naufragio nell'uragano e andremmo diritti all'inferno.

Guidati dalla nostra bussola molti problemi prenderanno un aspetto diverso. L'Europa dei Dodici (o degli Undici)? approfondimento o allargamento? La questione sarà diversa: semplice unione o federazione? L'unione non è di per sé esemplare e non rappresenta un valore: l'esplicita vocazione federale in dodici, in undici o fra "coloro che vorranno" è perfettamente armonizzabile, senza ulteriori attese, con un allargamento "su basi federaliste", che sarebbe arrogante o pretestuoso se proposto da una unione intergovernativa o - come spesso ripetiamo dopo gli accordi di Maastricht - da un congresso di Vienna senza Metternich e con molto belletto. Certamente la proposta dell'Europa comunitaria dovrebbe cominciare con la politica e le istituzioni, non con l'economia. Altro taglio prenderebbe la CSCE; altro il rapporto America-Europa (ricordate il vecchio impegno dell'American Committee on United Europe? e la mozione Fullbright al Congresso americano, per favorire la creazione degli Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite?); altro il rapporto Europa-ONU.

Molti vedovi delle ideologie si consolano con paradossi senza costrutto. Dalla crisi dello Stato nazionale si passa a sentenziare sulla "fine" dello Stato. Che vuol dire? Partendo da certe premesse marxiste Lenin

(cfr. Stato e rivoluzione) prevede coerentemente una società in qualche modo anarchica: solo che si è constatato il semplicismo - o l'unilateralità - del suo nesso economica-politica e quindi si è ribadita l'autonomia dell'esigenza statale. Sennonché è senz'altro in crisi, in un mondo - appunto - interdipendente, l'idea di uno Stato, nazionale o meno, a sovranità illimitata (e con esso sono in crisi i "vecchi" partiti in quanto difendono - anche se a parole dicono il contrario - lo status quo).

L'istanza anarchica è valida come stimolo critico dello status quo, ma non può essere una guida per costruire la democrazia dell'interdipendenza: del resto Schlesinger (La teoria del diritto nell'Unione Sovietica, Torino 1952) osservò a Lenin - in quanto aveva sostenuto che, attraverso uno Stato socialista, si sarebbe pervenuti al futuro comunismo propriamente detto, cioè a una società organizzata "senza la consueta coazione statale" - che è difficile immaginare questo finale stadio comunista: "totale realizzazione dei definitivi ideali del Liberalismo e dell'anarchismo" o "ferrea disciplina in cui nessuno

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Un Progetto di Sistema per il SUD. Quale politica per la soluzione di un sistema complesso?

Possiamo considerare il “casus” mezzogiorno “un sistema complesso” usando un concetto creato da Giorgio Parisi premio Nobel per la fisica.

Un sistema complesso non è altro che un sistema descritto da leggi fenomenologiche che non discendono dalle leggi che descrivono il comportamento dei singoli componenti.

Facciamo un esempio banale: il cappuccino è un sistema complesso in cui partecipano il latte, il caffè e lo zucchero che insieme fanno il cappuccino.

Ciascuno dei tre componenti è a sua volta un sistema complesso che una volta unito agli altri perde le sue caratteristiche e perde le leggi che lo regolano.

Applicare tale teoria alla politica è quanto meno difficile ma è quello che bisogna fare per la soluzione dei problemi.

La politica di Caltanissetta è un sistema complesso, fatto da tanti sistemi complessi e appartiene e fa parte di un sistema complesso, la Sicilia, che a sua volta è un sistema complesso fatto da tanti sistemi complessi e fa parte del Mezzogiorno, a sua volta anch'esso sistema complesso e così via di seguito.

Tornando coi piedi a terra, senza tralasciare quello che abbiamo detto, se non includiamo Caltanissetta ed il suo sviluppo nel sistema Sicilia e questo nel sistema Mezzogiorno non si concluderà nulla.

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

osi opporsi alla decisione della maggioranza”? In realtà è il federalismo che risolve il problema - al di là dei vincoli economici, poiché ne sussistono altri - di ridurre la coazione del “potere pubblico” ai suoi giusti limiti, col massimo del consenso possibile e con la tutela di tutte le minoranze, fino a quella della singola persona (a cui la Carta europea delle libertà locali del CCRE garantisce i “mezzi stabili” per poter esercitare la politica, e quindi non soltanto la teorica capacità di esprimere - come? - le proprie idee).

in conclusione dobbiamo finalmente convincerci che costruire l'Europa è, oggi più che quando lo predicavamo quaranta o cinquant'anni fa, una autentica anche se pacifica rivoluzione. Fermandoci a Maastricht (o addirittura a Major) non costruiremo mai coi giovani (di spirito) o con tutti i “liberi e forti” quel fronte democratico europeo, senza il quale - Seeley docet - i governi non realizzeranno mai una autentica unità europea - ecco il punto - che serva a risolvere una crisi della democrazia, che non è solo europea, ma diffusa nel mondo, grave e ovviamente senza alternative. Morte le ideologie obsolete, è l'ora del federalismo: e le sorti del federalismo non possono essere affidate “in esclusiva” ai governi e alle loro diplomazie. Lo tenga presente il CCRE, che si accinge a portare avanti un discorso paneuropeo e che a ottobre si ritroverà a Praga.

Affrontiamo coraggiosamente l'uragano e affidiamoci tranquillamente alla bussola.

DA Comuni d'Europa
01/06/1992
Anno XL Numero 6

Allora c'è da chiedersi a cosa siamo chiamati? Quello di cui abbiamo bisogno è una “visione”, dobbiamo essere visionari immaginando un sistema complesso che abbia al centro la nostra città.

Questo sistema è stato pensato quindici anni fa dall'architetto Pierpaolo Maggiora ed è stato rielaborato più di recente dal professore Giannola, dal professore Misiti e dallo stesso Maggiora sotto l'egida della Svimez: si chiamava originariamente ARGE e adesso si chiama “Progetto di sistema” per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa.

È stato presentato un po' a tutti, dal Presidente della Repubblica Mattarella a Berlusconi, a Draghi e giù fino al nostro Sindaco e al Consiglio Comunale, e modestamente è stato ampiamente trattato in più di 100 articoli scritti da me e pubblicati in organi di stampa e giornali online.

Non voglio entrare nel merito del progetto ma se vi collegate a internet lo troverete sotto la voce ARGE Sicilia. Eravamo ottimisti nel credere che, almeno in parte, potesse essere inserito nel PNRR, ma questo non è stato possibile per la cecità dei nostri politici nazionali e regionali e per la completa mancanza di progetti locali ad eccezione di una patetica scala mobile in via Cavour di fronte alla stazione, inutile se non addirittura dannosa. Adesso sembra che Salvini abbia ridato ossigeno al progetto Ponte sullo Stretto e che l'Europa stia appoggiando con decisione l'idea del Corridoio Helsinki – La Valletta

È il momento di innescare un meccanismo virtuoso che necessariamente dovrà portare la città ad uno sconvolgimento innovativo che la ricollochi al centro del centro, ARGE è questo, e se vogliamo veramente cambiare è questa la strada da seguire.

Da TG10

Nessuno resti impunito

Di Roberta Metsola Presidente del Parlamento europeo

Cari colleghi,

Credo non sia esagerato affermare che questi sono stati tra i giorni più lunghi della mia carriera. Devo scegliere con cura le mie parole, in modo da non compromettere le indagini in corso o minare in qualche modo la presunzione di innocenza.

E lo farò. Quindi, se la mia collera, la mia rabbia, il mio dolore non dovessero trasparire, vi assicuro che sono ben presenti, insieme alla mia determinazione a far sì che quest'Assemblea si rafforzi.

Non fraintendetemi. Il Parlamento europeo, cari colleghi, è sotto attacco. La democrazia europea è sotto attacco. E il nostro modo di essere società aperte, libere e democratiche è sotto attacco.

I nemici della democrazia, per i quali l'esistenza stessa di questo Parlamento è una minaccia, non si fermeranno davanti a nulla. Questi attori maligni, legati a Paesi terzi autocratici, hanno presumibilmente armato Ong, sindacati, individui, assistenti e deputati del Parlamento europeo nel tentativo di soffocare i nostri processi.

I loro piani maligni sono falliti. I nostri servizi, di cui sono incredibilmente fiera, collaborano da tempo con le autorità competenti nazionali, giudiziarie e di polizia, per smantellare questa presunta rete criminale.

Abbiamo agito in sintonia con le autorità per garantire il rispetto di tutti i passaggi legali, la preservazione di tutte le informazioni e, laddove necessario, la messa in sicurezza delle apparecchiature informatiche, la sigillatura degli uffici e la possibilità di effettuare perquisizioni domiciliari.

Lo scorso fine settimana ho accompagnato un giudice e la polizia belga, come previsto dalla Costituzione belga, a una perquisizione domiciliare.

Come misura precauzionale, e sempre nel pieno rispetto della presunzione di innocenza, ho sollevato la vicepresidente in questione di ogni compito e responsabilità legati al suo ruolo di vicepresidente e ho con-

vocato una riunione straordinaria della Conferenza dei Presidenti, al fine di avviare una procedura ai sensi dell'articolo 21 per porre fine al suo mandato di vicepresidente, nel tentativo di proteggere l'integrità di quest'Assemblea.

Oggi, avevo anche in programma di annunciare l'apertura del mandato negoziale per la relazione sull'esenzione del visto con il Qatar e il Kuwait. Alla luce delle indagini, questa relazione deve essere rinviata in commissione parlamentare.

So anche che non siamo alla fine del percorso e che continueremo a collaborare alle indagini, insieme ad altre istituzioni europee e per tutto il tempo necessario. La corruzione non può pagare e noi abbiamo fatto la nostra parte per garantire che questi piani non si concretizzassero.

E devo essere chiara: le accuse non riguardano la sinistra o la destra, il nord o il sud. Si tratta di cose giuste e sbagliate e vi invito a resistere alla tentazione di sfruttare questo momento per un tornaconto politico. Non sminuite la minaccia che stiamo affrontando.

Come molti di voi, in questo momento sono in politica per combattere la corruzione. Per difendere i principi dell'Europa. Questa è una prova dei nostri valori e dei nostri sistemi e, colleghi, vi assicuro che la affronteremo a testa alta.

Non ci sarà impunità. Nessuna. I responsabili troveranno questo Parlamento dalla parte della legge. Sono orgogliosa del nostro ruolo e della nostra assistenza in questa indagine.

Non nasconderemo la polvere sotto il tappeto. Avvieremo un'indagine interna per

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

esaminare tutti i fatti relativi al Parlamento e per valutare come i nostri sistemi possano diventare ancora più impermeabili.

Non continueremo come se fosse "business as usual". Avvieremo un processo di riforma per verificare chi ha acces-

so ai nostri locali, come vengono finanziate queste organizzazioni, le ONG e le persone, quali legami hanno con i Paesi terzi, chiederemo maggiore trasparenza sugli incontri con gli attori stranieri e con chi è legato a loro. Daremo una scossa a questo Parlamento e a questa città e per farlo ho bisogno del vostro aiuto. Proteggeremo coloro che ci aiutano a smascherare la criminalità e mi impegnerò a esaminare i nostri sistemi per gli informatori per vedere come possano essere rafforzati.



Ma devo anche dire che, se da un lato possiamo sempre cercare di aumentare i deterrenti e la trasparenza, dall'altro ci saranno sempre persone per le quali vale la pena rischiare per un sacchetto di denaro. È essenziale che queste persone capiscano che verranno scoperte. Che i nostri servizi funzionano e che affronteranno la legge nella sua interezza. Come è successo in questo caso.

Sono tempi difficili per tutti noi, ma sono convinta che se lavoriamo insieme possiamo uscirne rafforzati.

A voi, colleghi, che avete vissuto insieme a me queste giornate, permettetemi di ribadire la mia profonda delusione – so che tutti voi condividete lo stesso sentimento.

A quegli attori maligni, nei Paesi terzi, che pensano di potersi comprare il futuro. Che pensano che l'Europa sia in vendita. Che pensano di potersi impadronire delle nostre Ong. Permettetemi di dire che troverete saldamente questo Parlamento sulla vostra strada.

Noi siamo europei. Preferiamo patire il freddo piuttosto che essere comprati.

da linkiesta

Il Parlamento Europeo ha un problema con le lobby?

Se ne riparla per via dello scandalo sul Qatar, che forse spingerà a cambiare alcune regole interne

di Luca Misculin

Al Parlamento Europeo di Bruxelles e Strasburgo i lobbisti sono ovunque: grazie a un pass speciale di colore marrone possono frequentare i bar, le sale conferenze e gli uffici dei parlamentari. Della loro presenza ubiqua, assolutamente parte del panorama per chi frequenta il Parlamento, si sta riparlato in questi giorni dopo lo scandalo della **presunta corruzione di alcuni parlamentari europei da parte del Qatar**, oggetto di una inchiesta della procura federale belga.

Nelle istituzioni europee il lobbismo è un'attività legittima e regolamentata, portata avanti da gruppi di interesse di natura più varia che vogliono contribuire al processo democratico. Da tempo però gli esperti di trasparenza e le ong che si occupano di

lobbismo **temono** che il Parlamento Europeo sia eccessivamente vulnerabile alle influenze esterne. Per esempio da parte di paesi non democratici o ostili al progetto di integrazione europea, che intendono condizionarne le decisioni a proprio vantaggio, come secondo la procura belga avrebbe fatto il Qatar negli ultimi mesi.

Le campagne di influenza da parte dei paesi stranieri, in particolare, sono fra le attività di lobbismo meno regolate all'interno dell'Unione Europea, e quindi più problematiche. Da una decina d'anni le organizzazioni esterne che vogliono influenzare il processo legislativo dell'Unione Europea sono tenute a iscriversi al **Registro per la trasparenza**, una banca dati che permette all'Unione

SEGUE A PAGINA 11

Tutti gli amoreggiamenti dell'Europa con il Qatar

OPINIONI

di Alberto Negri

Con il Qatar gli Stati europei hanno una fitta rete d'affari a cui nessuno, con grande ipocrisia, vuole rinunciare.

Qui in Europa siamo tutti qatarini. Il Fondo di investimento del Qatar ha a disposizione una cifra stimata in 400 miliardi di dollari (quello del principe assassino saudita, il Pif, che paga il senatore Renzi ne ha il doppio), 45 sono investiti in Gran Bretagna. E ancora, 25 miliardi di euro in Francia, qualche dozzina in Italia e in Germania. Doha è il secondo produttore al mondo di gas liquido e un importante acquirente di beni, servizi e armi. Quante tangenti, oltre alle mance a quei quattro cialtroni di Bruxelles, sono passate in Europa in questi anni?

La metà (47%) dei finanziamenti e degli investimenti infrastrutturali per i Mondiali di calcio in Qatar (200 miliardi in totale) è arrivata da banche, fondi pensione e compagnie assicurative europee, che hanno chiuso un occhio, o anche due, sulle documentate violazioni dei diritti umani, soprattutto dei lavoratori migranti.

Secondo Fair Finance International – una rete internazionale di organizzazioni della società civile che cerca di incoraggiare banche e istituzioni finanziarie a rispettare gli standard sociali – la sola Deutsche Bank ha contribuito con il 42% dei finanziamenti europei, 15,7 miliardi di dollari. È bene ricordare che in Germania il Qatar – con quote di Porsche, Volkswagen e accordi energetici importanti – detiene una partecipazione del 6,1% in Deutsche Bank (ma anche nel Credit Suisse) attraverso l'ex premier Sheikh Hamad bin Jassim al-Thani.

Il maggiore investitore europeo nel settore in Qatar e in obbligazioni sovrane qatarote è Allianz, con oltre 4 miliardi di dollari.

Con il Qatar gli Stati europei hanno una fitta rete d'affari a cui nessuno vuole rinunciare. Il tutto condito di un'ipocrisia assoluta: con una mano sui media si denunciano le violazioni dei diritti umani e dei gay, con l'altra gli europei vanno all'incasso dei soldi di Doha, così come di tutti i Paesi del Golfo, sauditi compresi, tra i maggiori acquirenti di armi del mondo, che con il viaggio di Xi Jinping a Riad si sono



rivolti ai cinesi perché infastiditi da americani ed europei. Ma attenzione a proteggere gli investimenti qatarini in Europa non è solo la lobby stracciona carica di sacchi di contanti, scoperta a Bruxelles: sono direttamente i nostri governi e capi di Stato.

Prendiamo la Gran Bretagna, dove la municipalità di Londra ha bandito la pubblicità del Qatar sui trasporti per protesta contro i diritti violati. La decisione risale in realtà a tre anni fa, quando il sindaco Sadiq Khan impose il divieto di pubblicità sui mezzi di trasporto per tutte le aziende che violano i diritti Lgbtqia+ comprese società di Pakistan, Brunei e Arabia Saudita.

Il Qatar ha reagito dichiarando che saranno «rivisti» alcuni investimenti nella capitale, dove la Qatar Investment Authority possiede i grandi magazzini Harrods, l'iconico edificio Shard, è proprietaria di Canary Wharf, possiede Chelsea Barracks, gli hotel Savoy e Grosvenor House e ha una partecipazione del 20% nell'aeroporto di Heathrow.

In realtà gli investimenti futuri di Doha saranno «ridiretti» in altre città britanniche e resta invariato il piano presentato in maggio a Londra dall'Emiro Tamin bin Hamad al Thani all'ex premier Ben Johnson che prevede in Gran Bretagna un flusso di denari qatarini per 11,6 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, Rolls Royce inclusa.

In Francia il 24 novembre è intervenuto direttamente Macron, per smorzare le polemiche sulla Coppa del Mondo a Doha, con una dichiarazione dove si afferma che in Qatar «sono in corso cambiamenti reali» riguardo al trattamento dei lavoratori migranti.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il Qatar possiede mezza Parigi nel portafoglio del Fondo statale o direttamente tra i beni della famiglia dell'emiro Al Thani, l'Assemblea Nazionale francese già nel 2008 aveva votato una legge per l'esenzione fiscale degli investimenti immobiliari qatarioti e sulle loro plusvalenze mentre il capo della sicurezza della squadra del Paris Saint Germain è un ex prefetto amico di Sarkozy.

E neppure in Italia facciamo troppo gli schizzinosi visto che il Qatar ha investito – oltre che nel marchio Valentino – una decina di miliardi (ufficialmente 5) in alberghi di lusso tra Roma, Venezia, Milano, Costa Smeralda e sarà il traino del prossimo futuristico quartiere di Porta Nuova a Milano.

E forse qualcuno ricorda anche i legami in Italia tra Qatar e Fratelli Musulmani. Ne parlava un libro dal titolo "Qatar Papers", scritto dai giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot che rivelava i finanziamenti nel 2014 di Doha a moschee e centri islamici in Europa: 72 milioni di euro di cui 22 soltanto in Italia. Allora avevamo venduto all'emiro Al Thani (che ha una quota in Airbus), in poco più di un anno, 9 miliardi di euro tra navi ed elicotteri.

Magari così ci spieghiamo meglio come stanno le cose. Da noi l'indignazione per i mondiali in Qatar è stata espressa dal comico Rosario Fiorello che in tv a Raidue ha detto che «i qatarioti sul loro zerbino hanno scritto "diritti umani", e loro li calpestano ogni giorno». Che screanzato...

Da startmag

CONTINUA DA PAGINA 9

di monitorare la loro attività e sapere per esempio in quale ambito lavorano, quanto spendono ogni anno e quanti dipendenti hanno. Ad oggi il Registro contiene 12.450 organizzazioni, fra cui 3.493 ong, 2.632 associazioni di categoria, 972 sindacati o associazioni professionali, e così via. Funziona più o meno allo stesso modo anche al Congresso statunitense, mentre alcuni parlamenti, come quelli italiani, non consentono alle lobby di lavorare dentro ai palazzi dove hanno sede le istituzioni (col risultato, secondo alcuni, di una maggiore opacità).

Il lobbismo comporta sempre cercare di avanzare interessi di parte in un dibattito pubblico: ma in generale viene considerato illegittimo e pericoloso quando un gruppo di interesse usa il proprio capitale – economico o politico – per avvantaggiare sé stesso, a discapito dell'interesse generale. E si trasforma in un'operazione di corruzione quando funzionari o parlamentari di una istituzione prendono una decisione in cambio di un vantaggio molto concreto: soldi, favori, vantaggi per sé o per i propri parenti o colleghi.

Nelle istituzioni europee il lavoro delle lobby è regolamentato da un **codice di condotta**, che impone per esempio di «evitare di ottenere né cercare di ottenere informazioni o decisioni in maniera disonesta», di «arrecare pregiudizio alle istituzioni dell'Unione», ma anche di non «indurre i deputati al Parlamento europeo, i membri della Commissione o i funzionari delle istituzioni dell'Unione a contravvenire alle disposizioni e alle norme di comportamento ad essi applicabili».

Sono norme piuttosto generiche, e infatti ogni istituzione europea nel tempo si è dotata di un proprio codice etico e di un organismo che si occupi di trasparenza.

Il Parlamento Europeo però è l'istituzione che storicamente ha le regole «decisamente più ridotte», spiega Alberto Alemanno, esperto di trasparenza e fondatore dell'organizzazione The Good Lobby. «I parlamentari non hanno l'obbligo di dare conto di chi incontrano, né esiste un divieto di avere lavori paralleli: circa un quarto dei parlamentari europei mantiene incarichi da libero professionista, e questo crea un conflitto di interessi permanente». Mentre creare barriere per i funzionari e i dipendenti delle istituzioni è piuttosto semplice, i parlamentari godono tradizionalmente di norme più lasche per evitare pressioni alla loro attività politica, che prevede per sua natura incontri con elettori e portatori di interessi.

Segue alla successiva

PENSIERO DI PACE**Filastrocca corta e matta**

Filastrocca corta e matta,
il porto vuole sposare la porta,
la viola studia il violino,
il mulo dice: – Mio figlio è il mulino -;
la mela dice: – Mio nonno è il melone -;
il matto vuole essere un mattone,
e il più matto della terra
sapete che vuole? Fare la
guerra

!(Gianni Rodari)



Continua dalla precedente

Non tutte le lobby approfittano di questa area grigia che viene garantita ai parlamentari, naturalmente: le lobby sono così integrate nel processo legislativo europeo che spesso i parlamentari fanno affidamento su di loro, in buona fede, per capire quali sono le richieste di gruppi di persone su cui ricadranno le norme in discussione.

Il lavoro di un lobbista ha come obiettivo costruire relazioni con persone che lavorano all'interno delle istituzioni, che siano parlamentari o altre figure, per portare avanti gli interessi del proprio datore di lavoro. Ognuno ha i suoi metodi: lunghi corteggiamenti tramite lusinghe, invio di documenti o incontri concordati, oppure appostamenti fuori dall'ufficio o dall'aula per tampinare la persona che si vuole influenzare.

I parlamentari europei adottano approcci diversi per gestire queste pressioni, che in certi casi possono diventare piuttosto pesanti, o gettare dubbi sull'integrità di un parlamentare. Un ex parlamentare europeo racconta per esempio che all'inizio della legislatura si diede questa regola: non incontrare lobbisti se non in ufficio con almeno un testimone o durante un evento pubblico. «Questo atteggiamento però non era così diffuso», racconta. Non è così raro che un parlamentare europeo si veda a cena con dei lobbisti, quindi in un contesto privato, o che riceva regali di cui non accerta il prezzo (c'è un tetto massimo, stabilito dal Parlamento, di **100 euro per singolo oggetto**).

In teoria i parlamentari europei possono registrare i propri incontri con i lobbisti in un portale apposito, i cui dati sono accessibili: in realtà l'uso del portale è obbligatorio solo per i parlamentari con incarichi rilevanti, come i presidenti di commissione o i relatori di un certo provvedimento, mentre per tutti gli altri è volontario. A inizio dicembre la ong Transparency International aveva pubblicato un **rapporto** in cui segnalava che negli ultimi tre anni il portale è stato utilizzato soltanto da un parlamentare europeo greco su dieci, e da tre su cinque parlamentari europei italiani. In generale c'è un notevole squilibrio fra gli incontri registrati dai Verdi, dai Liberali e dai Socialisti – moltissimi – e quelli registrati dai gruppi parlamentari di destra o centrodestra, molti molti meno.

Le lobby si fanno sentire soprattutto in occasione di importanti passaggi legislativi, come per esempio

l'approvazione della pluriennale **Politica agricola europea (PAC)**, che muove diversi miliardi dal bilancio dell'Unione, o di certe direttive particolarmente delicate per un settore o una categoria.

Qualche anno fa in occasione della **controversa direttiva europea sul diritto d'autore** le principali aziende di tecnologia investirono svariati milioni di euro per cercare di smussare alcuni punti della direttiva. Ultimamente hanno portato avanti una aggressiva campagna di lobbying su due importanti direttive che riguardano le regole di internet, il Digital Services Act (DSA) e il Digital Markets Act (DMA), secondo alcuni con metodi discutibili e scorretti, per esempio **nascondendosi** dietro aziende più piccole che portano avanti le stesse campagne. Il presidente della commissione Ambiente del Parlamento, Pascal Canfin, ha detto che di recente **ha assistito** a «uno tsunami di lobbismo» sul **Fit for 55**, l'ambizioso piano europeo contro il cambiamento climatico, molto osteggiato dalle aziende automobilistiche e dalle loro lobby.

Le attività di lobby portate avanti da aziende, associazioni di categoria, ong e sindacati esistono comunque da anni, e in diversi casi sono ben volute e ricercate dagli stessi parlamentari: un parlamentare che si occupa di immigrazione, per esempio, cercherà naturalmente di coltivare buoni rapporti con ong come Amnesty International o Human Rights Watch. Gli esperti di trasparenza sanno bene quali contro-misure si potrebbero adottare per gestirne gli eccessi, e i parlamentari europei più sensibili sul tema possono adottare autonomamente approcci più prudenti, se vogliono.

Un settore meno regolamentato e su cui c'è ancora meno consapevolezza riguarda invece le operazioni di lobbismo portate avanti da paesi stranieri.

Euronews ha notato che fra le circa 12mila organizzazioni del Registro per la trasparenza soltanto cinque sostengono di rappresentare paesi stranieri. Questo perché molto spesso i paesi che vogliono influenzare il processo legislativo europeo **si servono di società di consulenza** presenti nel Registro,

Segue alla successiva

Continua dalla precedednte

le quali però non sono tenute a diffondere i nomi dei propri clienti. «Il diritto internazionale prevede che i paesi possano influenzare i rispettivi processi decisionali», spiega Alemanno, «ma a livello europeo manca un regime che renda trasparente questa attività».

Nelle società di consulenza che offrono questo tipo di servizi lavorano spesso ex parlamentari europei, che per via del proprio passato, delle conoscenze e delle reti accumulate in carriera hanno generalmente maggiore accesso ai parlamentari in carica rispetto ai lobbisti “semplici”: proprio come l’italiano Antonio Panzeri, una delle quattro persone arrestate nell’inchiesta sul Qatar. In generale gli ex parlamentari europei sono molto ricercati come lobbisti, anche perché per via del loro ruolo precedente possono entrare in Parlamento quando vogliono, senza bisogno di registrarsi come lobbisti: nel 2017 *Politico* **calcolò** che 51 parlamentari europei che avevano concluso il proprio mandato nel 2014 erano dipendenti di organizzazioni presenti nel Registro per la trasparenza.

Un problema ancora più delicato sulle influenze straniere riguarda gli uffici di rappresentanza, le cosiddette “ambasciate”, che i paesi extracomunitari hanno a Bruxelles: nominalmente per mantenere i rapporti diplomatici con le istituzioni europee, ma di fatto spesso per fare attività di lobbismo, anche sui parlamentari europei. «Il vero buco nero riguarda per esempio istituzioni come la “missione” del Qatar all’Unione Europea: sono esenti da controlli perché a loro dire godono di uno status diplomatico», dice Alemanno.

Il confine fra diplomazia e influenza è sottile, e a volte non così chiaro da tracciare: due anni fa la ong Corporate Europe pubblicò **un lungo rapporto** sugli sforzi di

lobby nelle istituzioni europee degli Emirati Arabi Uniti, un altro paese non democratico ma molto ricco, dal profilo simile a quello del Qatar. Non lo avrebbe portato avanti attraverso la sua ambasciata ma attraverso alcuni think tank creati appositamente e tramite un gruppo informale di “amici degli Emirati Arabi Uniti” fra parlamentari europei. Sono tentativi di mantenere rapporti con le istituzioni e i suoi rappresentanti o modi per condizionare le loro decisioni?

Alemanno ritiene che una parte dei problemi di trasparenza al Parlamento Europeo possano essere risolti creando un comitato etico indipendente «a cui fondamentalmente verrebbero attribuite competenze di monitoraggio sui comportamenti dei funzionari e degli eletti, poteri investigativi e sanzionatori. I membri di questo comitato sarebbero persone super partes, senza appartenenza politica». Alemanno stesso due anni fa ha elaborato a una proposta su cui stanno lavorando ancora oggi sia la Commissione sia il Parlamento Europeo.

Fino a pochi giorni fa la proposta sembrava ancora in alto mare, e la Commissione stessa aveva annunciato che **sarebbe stata piuttosto debole**: dopo lo scandalo che ha riguardato il Qatar diversi gruppi politici ora sostengono la creazione di un nuovo comitato etico che si occupi del Parlamento Europeo. Anche la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, è sembrata riferirsi a questo quando lunedì durante una conferenza stampa **ha detto**: «Per noi è importante non solo avere delle regole nette ma che le stesse regole coprano tutte le istituzioni europee, e che non esistano eccezioni».

Da konrad il post

La Croazia entra in Schengen, Bulgaria e Romania restano fuori

Di Vincenzo Genovese

La Croazia entra, Romania e Bulgaria restano ancora fuori. La riunione dei ministri degli Interni dell’Unione Europea ha dato il via libera a Zagabria, che **entrerà a far parte dell’area Schengen dal primo gennaio 2023, stessa data in cui adotterà l’Euro.** La zona di libera circolazione include ora **23 Paesi dell’Unione, oltre a Norvegia, Svizzera e Liechtenstein.**

Veti decisivi

Romania e Bulgaria dovranno ancora attendere per entrare nella zona di libera circolazione, tra le nazioni europee che hanno deciso di abolire le frontiere interne.

Il Consiglio degli Affari Interni molto atteso a Sofia e Bucarest si è rivelato amaro: rumeni e .

Segue a pagina 17

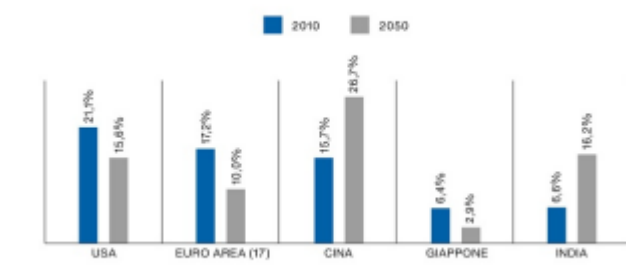
L'Italia e l'Europa nell'economia globale. Quale futuro?

Di Rosario Cerra e Francesco Crespi

Un dollaro speso in R&S genera negli Usa 9,6 dollari di maggiore Pil, in Italia 4,29. È infatti sulla ricerca, l'innovazione e la sovranità tecnologica che bisogna puntare secondo i dati dell'ultimo studio Ced.

Trasformare la forte ripresa registrata in Italia nella fase post-pandemica in crescita economica di natura strutturale è la vera sfida dei prossimi anni. Il ritmo di crescita strutturale dell'economia italiana è, infatti, molto debole ormai da troppo tempo, tanto che tra i principali paesi occidentali il nostro è l'unico che a fine 2021 non aveva ancora recuperato il livello di Prodotto interno lordo precedente alla crisi del 2008. Questo avviene in un contesto in cui secondo le proiezioni di lungo periodo dell'Ocse, siamo di fronte a un significativo cambiamento della geografia dell'economia mondiale.

QUOTA MONDIALE DI PIL PER AREA GEOGRAFICA - PREVISIONI DI LUNGO PERIODO



Fonte: elaborazioni Centro Economia Digitale su dati OCSE, Real GDP long-term forecast indicator, 2022



mentre l'India per il 16,2%. La riduzione più sostanziosa sarà registrata dalla nostra Europa, dove i paesi dell'area Euro vedranno ridotta la propria quota

dal 17,2% al 10%.

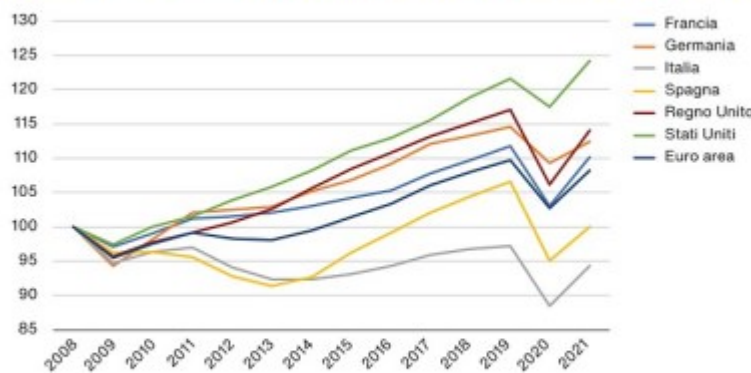
Una tendenza che rappresenta, ovviamente, un cambiamento estremamente significativo anche nei rapporti di forza sul piano geostrategico, e che andrà contrastata con urgenza attraverso efficaci politiche per la crescita a nostra tutela.

Come evidenziato nel Rapporto Crescere insieme appena realizzato dal Centro Economia Digitale con la collaborazione dei suoi soci Enel, Eni, I Capital, Leonardo, Open Fiber, Tim, Tinexta, gli investimenti in Ricerca e Innovazione rappresentano il principale motore della crescita economica e quelli su cui strategicamente è più opportuno puntare. In particolare, i risultati dell'originale analisi econometrica sviluppata all'interno nel Rapporto mostrano chiaramente come la spesa in R&S eserciti un effetto positivo e rilevante sul Pil, anche se con significativa eterogeneità tra i paesi.

In risposta a un incremento di spesa totale in R&S, infatti, il moltiplicatore medio risulta essere pari a 9,60 negli Stati Uniti, e significa che, negli Usa, per ogni dollaro aggiuntivo speso in R&S vengono generati 9,60 dollari in termini di maggiore Pil.

[Segue alla successiva](#)

ANDAMENTO DEL PIL 2008-2021 A PREZZI COSTANTI (PPA) - NUMERO INDICE 2008 = 100



Fonte: Elaborazioni Centro Economia Digitale su dati OCSE



Nel 2010 gli Stati Uniti e i paesi dell'area Euro rappresentavano le due principali aree economiche a livello globale. Ma in assenza di interventi decisi, la tendenza prevista al 2050 è quella di un ridimensionamento del peso delle principali economie occidentali nei confronti di Cina e India. La prima potrebbe contare addirittura per oltre un quarto del Pil mondiale,

MOLTIPLICATORI MEDI R&S TOTALE SU PIL PER MACROAREE ECONOMICHE

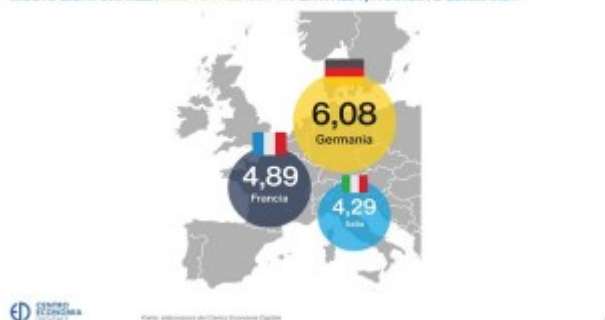


Fonte: elaborazioni del Centro Economia Digitale

Continua dalla precedente

Il valore del moltiplicatore della spesa in R&S per i paesi europei studiati è pari a 5,29, un valore inferiore a quello stimato per gli Usa ma comunque molto rilevante. Nel dettaglio, il valore medio del moltiplicatore risulta essere pari a 4,29 nel caso dell'Italia, 4,89 nel caso della Francia e 6,08 in Germania.

MOLTIPLICATORI MEDI R&S TOTALE SU PIL PER ITALIA, FRANCIA E GERMANIA



L'analisi econometrica del Centro Economia Digitale ha inoltre evidenziato come, tra i paesi analizzati, il modello statunitense sia quello più capace di attivare un circolo virtuoso tra investimenti pubblici e privati. Nel caso degli Stati Uniti entrambe le leve, sia pubblica (10,88), sia privata (9,09) risultano essere capaci di generare stimoli importanti e di intensità analoga per lo sviluppo dell'economia. La differenza con la leva pubblica in Europa (6,18) è rilevante e la performance del settore privato statunitense risulta particolarmente significativa se paragonata a quella europea (3,81).

MOLTIPLICATORI MEDI PER R&S PUBBLICA SUL PIL



Per affrontare i grandi cambiamenti in atto, e per sostenere un processo di crescita continuo nel tempo, sarà quindi necessario un cambiamento strutturale fondato sulla capacità trasformativa dell'innovazione e della diffusione delle tecnologie digitali con parti-

MOLTIPLICATORI MEDI PER R&S PRIVATA SUL PIL



colare attenzione alla Sovranità Tecnologica al fine di ridurre eventuali dipendenze strutturali su tecnologie e produzioni ritenute di natura strategica.

Un nuovo progetto di sviluppo in cui il Pnrr, pur con le note difficoltà, è, e deve rimanere, l'occasione per trasformare il Paese, e il suo sistema produttivo, per affrontare le sfide e la forte competizione globale che avremo di fronte nei prossimi decenni.

Va tuttavia riconosciuto che l'attuale congiuntura non è favorevole.

La crisi energetica e la crescita dell'inflazione hanno determinato un forte deterioramento del quadro macroeconomico. A questo si aggiunge la reazione da parte delle banche centrali che stanno velocemente innalzando i tassi di interesse che induce un aumento dell'onere del debito pubblico.

Sarà per questo ancor più fondamentale distinguere tra spesa pubblica produttiva o meno.

E per quanto abbiamo dimostrato con la nostra analisi gli investimenti in Ricerca e Sviluppo rientrano appieno nella prima categoria.

Un risultato che potrebbe tornare utile in considerazione dei prossimi cambiamenti nel framework di

governance economica nell'Unione Europea. Sebbene infatti nel documento di riforma del Patto di Stabilità presentato dalla Commissione Europea non sia prevista nessuna "golden rule" per gli investimenti, gli Stati membri potranno proporre un periodo di aggiustamento di bilancio più lungo, se questo è sostenuto da impegni di riforma e di investimento che sostengano la crescita e quindi la sostenibilità del debito.

Nei prossimi anni sarà, quindi, fondamentale puntare

Segue alla successiva

Il vento spira da Oriente verso Occidente

Di Rocco Giordano

Siamo tutti ormai convinti che bisogna non abolire, ma superare un regionalismo in crisi e allo stesso tempo bisogna essere vigili su un populismo che ci spinge verso una centralizzazione delle funzioni ed una statalizzazione delle decisioni che non giovano al Paese e all'Europa, né tantomeno e soprattutto al Mezzogiorno d'Italia. Con questo spirito gettiamo le basi della seconda fase dei lavori finalizzati a costituire la Macroregione Mediterranea, nella logica di uno sviluppo diffuso, partecipato, multi scalare, attraverso una governance innovativa. Le tematiche trattate riguardano il contesto territoriale, le infrastrutture, i servizi, gli aspetti istituzionali, l'ambiente, la cultura, la salute dei popoli e dei cittadini. Molto lavoro è stato già fatto ed è stato oggetto di numerosi contributi forniti da esperti, da addetti ai lavori nelle diverse

materie. Le sessioni che sono state organizzate, che non sono esaustive, riprendono ed arricchiscono temi quali:

- Il Mediterraneo e la cooperazione nella Macroregione tra i Paesi europei e rivieraschi;
- La Macroregione Mediterranea occasione di sviluppo;
- Le tematiche primarie comuni dell'Area Mediterranea: Infrastrutture, Territorio e Sviluppo;
- Gli aspetti istituzionali per un riconoscimento europeo;
- Formazione, Ambiente e Salute nell'Area del Mediterraneo - Le politiche sanitarie.

L'Italia deve guardare alla Via del Cotone

È decisivo, dunque, spostare l'attenzione da un dibattito inutile e sterile dal punto di vista economico ad uno più interessante che riguarda le prospettive che si aprono sull'area Mediterranea, dove siamo già in ritardo storico rispetto al posizionamento che altri Paesi europei stanno occupando nei rapporti con gli Stati del continente africano. La Via della Seta è partita 15 anni fa quando i cinesi hanno iniziato, in maniera scientifica e sistematica, ad operare investimenti in Europa, scegliendo le opportunità di investimento economico e le

«alleanze» giuste nei diversi settori della economia. In Italia abbiamo aperto una discussione – anche animata – per chiederci se era maggiormente utilizzato il porto di Genova o quello di Trieste dai traffici che saranno alimentati dalla Via della Seta, o se la visita a Palermo del Presidente della Cina era foriero di investimenti per la Sicilia, ignari del fatto che, per la portualità, le compagnie armatoriali cinesi operano già nel Mediterraneo attraverso il Pireo e l'advisor per questo settore è il porto di Rotterdam. Gli investitori cinesi sono molto attenti alla gestione delle attività e chiedono l'ottimizzazione e la redditività delle strutture dove

investono. Per parte nostra, tuttavia, siamo più portati a guardare con maggiore attenzione ai Paesi africani, già fortemente presidiati da cinesi, francesi e tedeschi, ma che sono più distanti geograficamente di quanto siamo noi per poter offrire servizi efficienti, oltre che soluzioni geopolitiche per rafforzare le culture tra i popoli e gli scambi commerciali. Questa è la «Via del Cotone», più accidentata, ma certamente con maggiori prospettive di posizionamento geoeconomico e geo-politico e più promettente

segue alla successiva

Continua dalla precedente

su questo argomento nell'interlocuzione con la Commissione per ottenere “tutti gli spazi fiscali possibili” al fine di rendere più forte e competitivo il nostro sistema della Ricerca e dell'Innovazione.

È un obiettivo che il Paese è in grado di realizzare, intervenendo con decisione su politiche che puntino al rafforzamento della sovranità tecnologica e digitale in Italia e in Europa.

Servirà tuttavia anche un ulteriore cambio di passo in Europa. L'Inflation Reduction Act negli Stati Uniti rappresenta infatti un punto di svolta. Si tratta di un piano da centinaia di miliardi di dollari per lo sviluppo di un sistema energetico e industriale del futuro. Il pacchetto Fit for 55 dell'Ue e il piano REPowerEU hanno aperto la strada in questa direzione, ma l'entità delle azioni intraprese altrove, non solo negli Stati Uniti, e l'impatto per certi versi irreversibile della crisi energetica in Europa richiedono una nuova coraggiosa strategia di politica industriale dell'Ue.

È giusto che l'Italia spinga in questa direzione, e per essere credibili occorre dimostrare nei fatti, e con i numeri, di sapere utilizzare in modo produttivo le ingenti risorse a noi già destinate.

Ricerca, innovazione e sovranità tecnologica sono, quindi, la terapia per tornare a crescere come Paese e per avere un posto di rilievo nel futuro scacchiere mondiale.

Da formiche.net

Continua dalla precedente

della Via della Seta, che in questa fase, riteniamo che interessi i cinesi per un processo geo-economico attivato da anni in Europa; gli italiani forse, possono avere una prospettiva geo-politica se saranno in grado di guardare il «mondo» in modo meno «strabico» tracciando e attivando nuove rotte e la Macroregione Mediterranea è la nuova rotta! Il mondo negli ultimi 10 anni è cambiato e continua a cambiare con una rapidità inimmaginabile fino a pochi anni fa. I forti mutamenti registrati nella geografia degli scambi e dei flussi di traffico hanno modificato la posizione geo-politica dei Paesi. Questo determina forti mutamenti anche nelle politiche del territorio, delle strutture urbane, dei modelli di mobilità con forti impatti sulle governance nei diversi Paesi. È certo che la ruota dello sviluppo si è invertita, sta girando in senso inverso a quello degli anni '60. A livello globale le mappe del futuro ordine mondiale e la geografia dei flussi sta delineando una forte ascesa dei Paesi africani e asiatici rispetto ai Paesi del blocco occidentale che paradossalmente stanno assecondando e sostenendo scelte come la «Via della Seta» che non è la nostra «Via del Cotone».

Dov'erano l'Italia e l'Occidente?

Quando fu eletto Barack Obama avemmo a scrivere: «È conosciuto come Senatore di uno Stato degli Stati Uniti, ci attendiamo per la sua estrazione afro-americana una politica che sappia investire il continente africano». Questo perché la Cina, dal 2004 sta investendo silenziosamente e pesantemente sul continente africano. Abbiamo motivo di ritenere che i nove grandi filoni di estrazioni minerarie siano ancora saldamente in mano a gruppi di investitori cinesi, e che le grandi infrastrutture ferroviarie, porti ed aeroporti, siano stati

opzionati o gestiti attraverso capitali cinesi. È sempre più inevitabile che – per le riforme o le rivoluzioni –

Pechino si confronti con Washington. Le partite che si stanno giocando attualmente si arricchiscono di un nuovo tassello che è l'assetto geo-politico che trova «focolai» in diverse parti del mondo, perché non vi sono state regole capaci di governare un processo globale come quello che stiamo vivendo. Quello che sorprende è il ritardo con cui alcune grandi potenze politiche, economiche e militari, hanno preso coscienza di questo stato di crisi. Da quando la Cina, nel 2011, ha organizzato due grandi summit per l'Africa uno in terra d'Africa e l'altro a Pechino, sono passati quattro anni prima che gli Stati Uniti si muovessero: solo nell'agosto del 2015 hanno convocato una tre giorni per l'Africa, ospitando a Washington, nella prima settimana di agosto, 50 capi di stato africani per il primo incontro con 200 multinazionali per discutere di nuovi progetti di cooperazione. Ma il punto focale è che gli americani tengono un occhio puntato sull'Africa per puntare l'altro sulla Cina, perché è proprio sull'equilibrio geo-politico che si gioca la partita economica globale tra grandi potenze dei prossimi 10-15 anni. Nel frattempo, l'Europa resta sempre più impannata nelle politiche

economiche della Germania che sul lago di Costanza ha radunato i migliori economisti del mondo per dire che «la scienza dell'economia ha fallito nel descrivere la realtà derivante dalla crisi ed allo stesso tempo nel prefigurare le previsioni future». Non c'è convegno dove non abbiamo ribadito che i modelli econometrici non sono più in grado di fare previsioni attendibili perché i dati sono scarsi, difformi, parziali. Quando ci affidiamo ad Eurostat è peggio che viaggiare di notte a fari spenti. Va perciò sottolineato il coraggio della Germania che da vero stato-leader ha capito che è il comportamento delle masse che va posto sotto osservazione e che lavorando su questo aspetto possiamo probabilmente mettere a punto politiche finalizzate più corrette. Non è un caso – come dicevamo prima – che il premio Nobel per l'economia negli ultimi anni

Continua da pagina 13

bulgari sono stati ancora una volta respinti all'ingresso, in questo caso per il **veto di Austria e Paesi Bassi**. Il governo di Vienna è preoccupato dall'**aumento dei flussi migratori lungo la rotta balcanica** e teme che allargare la zona di libera circolazione significhi più pressione ai propri confini

Secondo il ministro dell'Interno austriaco Gerhard Karner, il 40% delle persone in arrivo passa proprio attraverso Romania e Bulgaria.

"Il sistema attuale non funziona. **L'Austria ha avuto più di 100mila attraversamenti illegali**, 75mila dei quali sono persone non registrate, **pur essendo noi circondati da altri Paesi dell'area Schengen**. A questo punto dobbiamo **migliorare in modo significativo Schengen, prima di allargarlo**. Pertanto, sono favorevole al rinvio del voto e all'inclusione di questi Paesi solo in seguito".

Il governo olandese, invece, era favorevole all'accesso della Romania ma non a quello della Bulgaria, per i problemi dello Stato balcanico legati a corruzione e rispetto dello Stato di diritto. Come spiegano fonti comunitarie, i *dossier* dei due Paesi vengono affrontati in contemporanea e l'accesso sarà garantito solo **quando non ci saranno più obie-**

zioni per nessuna delle due.

Obiettivo (ancora) mancato

Per entrare nell'Area Schengen, che copre gran parte dell'Europa e permette ai suoi abitanti di spostarsi senza dover esibire documenti alle frontiere, serve infatti **l'assenso unanime di tutti i suoi membri**: un obiettivo che a rumeni e bulgari continua a sfuggire, anche quando sembra a portata di mano.

Il **ministro dell'Interno bulgaro Ivan Demerdzhiev** spera che il "dialogo costruttivo" con i suoi omologhi porti a breve risultati concreti e ha ostentato ottimismo parlando con Euronews. Ma la delusione è palpabile anche perché Demerdzhiev respinge le accuse austriache sulla questione migratoria: **"L'Austria non ha dati precisi sulla provenienza di questi migranti**. La nostra posizione e quella della Commissione è che la maggior parte dei flussi **proviene dalla Serbia a causa della possibilità di arrivare in quel Paese senza visto**".

Bulgaria e Romania **fanno parte dell'Unione Europea dal 2007** e sono ritenuti pronte per aderire anche a Schengen sia dalla Commissione che dal Parlamento europeo. Ma nonostante questo non riescono a convincere tutti gli altri Stati.

Da euronews

Il rischio di infiltrazioni cinesi in Europa è alto e va oltre le stazioni di polizia

Di Alessandro Ferri

Dalla cooperazione giudiziaria, alle università, agli istituti di ricerca esistono tanti accordi con Pechino di cui non siamo a conoscenza perché non sono pubblicati.

Dalla cooperazione giudiziaria, alle università, agli istituti di ricerca esistono tanti accordi con Pechino di cui non siamo a conoscenza perché non sono pubblicati. Intervista a Laura Harth di Safeguard Defenders Il caso delle stazioni di polizia cinesi sparse per tutto l'Occidente è su tutti i giornali del mondo, ne parla chiunque e disegna un quadro preoccupante. Sentirlo dire da Laura Harth di Safeguard Defenders, l'Ong che ha scopercchiato il vaso di Pandora, fa però un altro effetto. Harth è stata ascoltata l'8 dicembre da una commissione speciale del Parlamento europeo sulle interferenze straniere. Speciale perché è stata creata appositamente per capire come sia stato possibile che decine e decine di caserme e uffici siano spuntate in praticamente ogni paese e cosa si può fare per tutelare la sicurezza nazionale e la vita dei cittadini cinesi residenti qui.

Com'è andata l'audizione?

«Penso sia andata bene. Ho avuto la netta sensazione che i parlamentari fossero scioccati più che preoccupati. La questione viene presa molto sul serio, penso che abbiano accolto tutte le nostre raccomandazioni, a partire dalla proposta di cancellare ogni accordo di collaborazione bilaterale con la polizia cinese».

Per dipanare una matassa abbastanza ingarbugliata, cerchiamo di farla più semplice. Quanto è alto a oggi il rischio di infiltrazioni cinesi nei paesi dell'Unione?

«A quanto pare il rischio è enorme e va ben oltre la questione delle stazioni di polizia, che è un po' la punta dell'iceberg. Ser-

ve un'indagine complessiva che comprenda un'analisi di tutti gli accordi tra i governi europei e quello cinese negli ultimi venti, trent'anni. Penso alla cooperazione giudiziaria, alle università, agli istituti di ricerca... ci sono tanti accordi di cui non siamo nemmeno a conoscenza perché non sono pubblicati. Potenzialmente questi mettono a rischio la tenuta dei paesi. Bisogna fare un'indagine che parta dalle stazioni di polizia e che diventi più ampia. Sappiamo che questi posti sono stati costituiti in stretta collaborazione tra la pubblica sicurezza cinese e il dipartimento del Fronte Unito, una rete globale che fa operazioni di influenza e interferenza nelle politiche degli altri paesi, sia tramite i politici che tramite università e imprese, grandi o piccole che siano. Queste questioni non sono sollevate ora per la prima volta, ma speriamo che questo clamore mediatico porti qualcosa di buono e accenda la luce sui casi di repressione transnazionale che mettono a repentaglio i processi democratici».

C'è un paese in Europa che è più colpito dalle interferenze cinesi?

«Ci sono molti Paesi che sono a rischio per varie ragioni. Prendiamo per esempio Francia e Germania, che subiscono pressioni a causa dell'interdipendenza nel commercio con la Cina. Dal nostro rapporto emerge però che l'Italia è un po' il paese più colpito da questa politica di intromissione da parte del regime di Xi Jinping. C'è però da aggiungere che mentre negli altri Paesi c'è un cambio di rotta nei confronti di queste dinamiche, perché vediamo prese di posizioni forti, in Italia ancora questa forza manca. Non consigliereerei mai al governo italiano di interrompere tutti i rapporti da oggi a domani, ma magari suggerirei di prendere in analisi tutti gli accordi siglati, valutare i rischi a cui siamo esposti e vedere come agire, in collaborazione con i partner europei».

Parlando di questo viene subito in men-

te la firma del trattato della Via della Seta firmato nel 2019 da Giuseppe Conte, allora premier. Non è stato avventato?

«Per quanto, a mio modo di vedere, abominevole, quell'accordo, che legittima alcune delle politiche della Repubblica Popolare Cinese è solo l'ultimo di tanti atti che ci hanno resi vulnerabili e alla mercé di quel regime. La Via della Seta è stata un atto simbolico, mentre gli accordi giudiziari e di polizia, la maggior parte secretati, ci espongono molto di più».

Nel vostro report e nelle inchieste in tutto il mondo si legge del piano Fox Hunt, quello secondo cui il governo cinese rimpatria i cittadini ritenuti scomodi. Chi ha la responsabilità di difendere i cinesi che vivono su suolo europeo da un regime che può raggiungerli senza grosse difficoltà?

«In realtà il governo cinese non fa capire ai cittadini che può raggiungerli, ma lo dichiara espressamente e molto spesso. Dichiarazioni come "non siete al sicuro da nessuna parte" sono quasi all'ordine del giorno nelle conferenze stampa del ministero degli esteri di Pechino. Fox Hunt non si occupa solo dei dissidenti, ma ha uno spettro molto più ampio. I numeri ufficiali parlano di 11mila operazioni di rimpatrio andate a buon fine dal 2014 a ottobre 2022 e le operazioni spesso riguardano più di una persona. Queste sono gravi violazioni dei diritti umani e della sovranità territoriale di altri stati. Queste persone, trovandosi su suolo europeo deve essere difeso dalle autorità nazionali dei Paesi in cui si trovano: nel momento in cui sono residenti nel nostro territorio devono essere tutelati proprio come tutti noi».

Ogni volta in cui si parla di questioni che riguardano l'Unione Europea, dal peacekeeping all'economia, dalla caccia ai latitanti fino a quest'ultimo caso, si arriva sempre a un punto in cui emerge lo stesso problema:

la **segue alla successiva**

Continua dalla precedente

mancanza di strutture comuni. C'è il rischio che l'estrema frammentazione dei paesi europei spinga la Cina a inserirsi in queste crepe?

«L'obiettivo della Cina è portare avanti la politica del *divide et impera*, creando malcontento tra gli Stati membri e parlando con i Paesi europei quasi sempre singolarmente, come abbiamo visto al G20 di Bali. Allo stesso tempo cercano, dichiarandolo anche abbastanza direttamente, di allontanare

l'Unione europea dagli Stati Uniti, tentando di minare l'Alleanza Atlantica. Per esempio, Macron che parla di autonomia strategica nei processi decisionali fa gola a Pechino, che vuole proprio sentire quelle parole. Unire le forze è un processo lungo e difficile. Con il caso delle stazioni di polizia vediamo comportamenti diversi: ci sono paesi che agiscono subito, altri che sono più cauti, altri, come l'Italia, ancora poco chiari. Bisogna sicuramente approfondire assieme, per questo sono contenta del fatto che

l'8 dicembre, oltre che nell'audizione al Parlamento europeo, se ne sia parlato anche al Consiglio dei ministri degli Interni dell'Unione. Ci auguriamo che ci sia una risposta comune. Questa è la direzione da seguire: è un problema urgente che va risolto con forza e rapidità».

In estrema sintesi, da uno a dieci quanto è grave questa situazione?
«Cento».

Da linkiesta

L'Italia dei divari

Autonomia regionale patto De Luca-Calderoli

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Scordatevi le sciabolate e gli scontri. Perché ieri pomeriggio a palazzo Santa Lucia, De Luca e Calderoli, filano d'amore e d'accordo davanti ai cronisti. «Ha coraggio politico e onestà intellettuale», dice il primo: «Ha carattere e ha fatto un buon lavoro sui conti», dice il secondo. In mezzo un confronto informale andato avanti un paio di settimane via telefono prima di un faccia a faccia, ieri pomeriggio, tra i due in cui chiacchierano da soli per quasi due ore. Ed ecco l'accordo sull'autonomia differenziata che passa per uno snellimento delle procedure burocratiche che ieri l'ex sindaco di Salerno ha presentato al ministro delle riforme. E l'Iva? E i contratti differenziati su scuola e sanità che avevano fatto gridare allo scandalo i governatori del Mezzogiorno? «Il mio era un testo volutamente provocatorio per dare una scossa dopo 22 anni di attesa», quasi si giustifica Calderoli: «ci siamo chiariti ma attendiamo di vedere il testo: non firmo cambiali in bianco», avverte De Luca.

► **Lep in sei mesi e «burocrazia zero»** ► **Il ministro: «Bozza in Cdm entro Natale**
Le proposte del governatore in 7 punti **Sentirò tutti, poi deciderà il Parlamento»**



Il ministro alle Riforme Roberto Calderoli con il governatore della Campania Vincenzo De Luca

I PUNTI

L'accordo passa per una proposta di «burocrazia zero» per snellire e decentrare una serie di pareri ora in capo ai ministeri da passare alle Regioni. «Modifiche, senza variare la Costituzione, che chiedono tutti i miei colleghi», spiega De Luca prima di elencarli. Si va, come

CARFAGNA (AZIONE): SUI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI NOI PRIMI A FINANZIARE NON ACCETTIAMO LEZIONI DA NESSUNO

anticipato, dai pareri ambientali sulle Via agli ok per gli impianti energetici oltre i 30 megawatt passando per i piani paesaggistici (al Ministero resterebbero 60 giorni per opporsi solo su zone vincolate). E, ancora, portare in capo alle Regioni le norme di pianificazione

urbanistica e di infrastrutture della portualità e le perimetrazioni delle Zes. Terni, anzi punti, su cui Calderoli è già d'accordo ed è pronto a portare avanti pur di portare a casa la riforma sull'Autonomia differenziata. Con tempi che ora dovrebbero avere un'accelerata.

I TEMPI

«Credo che le intese potranno avvenire nel giro di un anno. I primi 6 mesi vengono utilizzati per la definizione del Lep, a seguire dal calcolo della spesa storica, i costi standard e i fabbisogni standard, e finalmente anche poter quantificare da un punto di vista economico quanto costano questi Lep», spiega il ministro Calderoli che si dà i tempi: «La settimana prossima la bozza andrà in Conferenza Stato-regioni per iniziare a discutere, entro Natale il testo in Cdm. Nel frattempo l'Ufficio parlamentare Bilancio sarà chiamato a mettere la bollatura. Ho fatto un cronoprogramma di un anno: sto sentendo tutte le regioni per capire quelle funzioni che possono gestire rispetto allo Stato, attendo dalla Conferenza delle Regioni una proposta e mi impegno a rispettare le condizioni poste dai governatori».

Dal canto suo De Luca gongola: «È stata accettata la raccomandazione della Campania su sanità e scuola: non frantumarne il sistema scolastico e non

determinare contratti regionali per il personale medico, perché questo avrebbe innescato un flusso di migrazione da Sud a Nord». E così anche sull'Iva. «Ma», aggiunge sempre il governatore, «starò tranquillo solo quando vedrò tutto scritto: qui cambiali in bianco non si firmano». Ma il governatore si sente già rassicurato non solo dalla preventiva individuazione del Lep con relativi tempi ma anche dal fatto che tutto passerà ora dal voto del Parlamento e non per un semplice silenzio-assenso come era stato inizialmente previsto. «Diciamo che Calderoli ha tentato di forzare la mano...», ironizza De Luca.

E il ministro Calderoli assicura: «Sentirò tutti. Ma chiarissimo: non è che uno chiede poteri e li ha direttamente. Niente pre-intese come in passato: per i maggiori poteri serve il voto a maggioranza assoluta del Parlamento e vi assicuro che che non il taglio dei parlamentari non è così semplice. Serve quindi un disegno organico su cui tutti sono d'accordo». Critica sui Lep è Mara Carfagna, ex ministro e presidente di Azione: «Sui Lep non accettiamo lezioni. Il ministro e il governatore De Luca dovrebbero sapere che proprio grazie ai Lep finanziati dal governo Draghi, a Napoli, dove si sono incontrati, nel 2022 sono arrivati quasi 4 milioni di euro per finanziare la creazione di oltre 500 posti di asilo nido e circa 750 mila euro per il trasporto scolastico di più di 200 bambini con disabilità. Questo è governare bene, non c'è molto da inventarsi».

Egoismi in autonomia

di **Onofrio Introna**

Mattarella: autonomia, ma solo quando saranno garantiti diritti civili e sociali in tutto il Paese. Un autentico monito da parte del Capo dello Stato e il garbo con cui è stato espresso non cancella il peso istituzionale. L'intervento del presidente della Repubblica da una parte ci rassicura.

Dall'altra ribadisce le preoccupazioni sulle spinte in avanti pericolose per l'unità nazionale che ispirano l'iniziativa delle Regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Ci sostiene nel no all'autonomia differenziata delle Regioni ricche, fin quando non sarà realizzato un progetto di ricucitura e unificazione tra le due Italie, del Nord e del Sud.

Per questo ritengo valida l'iniziativa di una legge popolare per fermare l'autonomia rafforzata divisiva, avviata dal Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, che sta raccogliendo le 50 mila firme necessarie per promuovere una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare di modifica del titolo V della Carta. Primi firmatari, il presidente Massimo Villone, docente emerito di diritto costituzionale a Napoli, il presidente Svimex Adriano Giannola,

l'amico Gianfranco Viesti, docente universitario barese, altri cattedratici, giuristi, intellettuali, dirigenti sindacali.

A mia volta ho firmato e ho chiesto ad amici e conoscenti di fare altrettanto, perché può rappresentare un diverso approccio a un problema serio. Per frenare l'egoismo regionale, trovo efficace chiedere una riforma costituzionale, sostenuta da una larga base popolare. Si tratta di modificare gli articoli 116 e 117 della Costituzione, introducendo una clausola di supremazia della legge statale.

Il comma 4 dell'articolo 116 consente di attribuire alle Regioni «forme e condizioni particolari» di autonomia: si tratta di precisarle, perché non ledano l'interesse di altre Regioni e di escluderle in alcune materie, ora ammesse dall'articolo 117, comma 2. Verrebbero introdotti un referendum nazionale approvativo per l'entrata in vigore della legge sull'autonomia ed uno abrogativo, entrambi preclusi dalla Costituzione vigente e dalla giurisprudenza della Consulta.

Le modifiche consentirebbero un ampliamento limitato dell'autonomia regionale, ma escluderebbero ricadute sull'unità giuridica ed economica del

Paese. Inoltre, lo Stato dovrebbe provvedere alla determinazione di livelli "uniformi" e non meramente "essenziali" delle prestazioni per i diritti civili e sociali. Significa riportare parità di condizioni tra tutti i cittadini nella sanità, scuola, lavoro, ambiente, cultura, infrastrutture di valenza nazionale e strategica.

Una revisione in senso fortemente unitario della Costituzione cancellerebbe interpretazioni estensive dell'autonomia differenziata, scopo delle Regioni del Lombardo-Veneto, seguite da qualche forte Regione del Centro Nord. Sarebbe determinante per frenare qualsiasi secessione egoistica dal Mezzogiorno. Finalmente "artiglieria antiaerea" a difesa del Sud: l'estrema ratio, se la politica dovesse fallire.

Intanto, va registrato l'atteggiamento prudente della presidente Meloni. Svuotando le competenze dello Stato a vantaggio delle Regioni, l'autonomia differenziata contrasterebbe il "sogno" del presidenzialismo e quindi il progetto di rafforzare la centralità dei poteri del capo del governo. Si è già espresso anche il ministro Fitto: «Non ci saranno Regioni di serie A e di serie B. Quelle del Sud, in difficoltà, non possono essere

lasciate indietro, vanno messe in condizione di raggiungere gli stessi livelli del Nord».

Si nota incertezza, non si rinnega il processo verso l'autonomia ma lo si condiziona fortemente al Lep, alla necessità di assicurare parità di prestazioni sociali a tutti i cittadini, in ogni parte del territorio nazionale. Anche nel centrodestra sono consapevoli che chi nasce nel Sud ha quasi 4 anni di aspettativa di vita meno del Nord e quella delle bambine calabresi è inferiore di 15 anni alle trentine, come denuncia il report di Save The Children. È colpa delle alunne e alunni meridionali, se in sei regioni del Centro-Nord più del 60% degli scolari gode del tempo pieno nella scuola primaria e in Sicilia solo il 16,2% (in Puglia il 25,6%)?

Mezzogiorno, alza la testa. Ci si oppone con enfasi diverse al progetto di autonomia rafforzata, ma sarebbe auspicabile che ad Emiliano e De Luca, già in campo, si uniscano le Regioni e i Comuni del Mezzogiorno, con tutte le istituzioni, i sindacati e i cittadini meridionali, nel rispetto rigoroso del solco indicato dal presidente Mattarella. Se il Sud non si batte con una sola voce, se si divide, è chiaro che la battaglia è

persa o quasi.

Auguriamoci che il governo voglia riflettere e partire col passo giusto, mettendo in campo un piano straordinario che faccia proprio il proposito dell'Ue di ricucire tutte le parti d'Italia con il Pnrr riconoscendo nel Mezzogiorno una piattaforma di dialogo sempre più intenso con l'Africa e il Medio Oriente. Tutto, anche il futuro dell'Europa, passa da questo ruolo del Sud, mai valorizzato finora, di ponte del continente nel Mediterraneo.

È chiaro che qualsiasi corsa verso gli egoismi è sbagliata. Mi auguro che in Meloni, Fitto e nel governo prevalga il buon senso e venga bloccata la corsa di Calderoli, in contraddizione peraltro con la sua stessa legge del 2009, mai applicata, che assumeva il riequilibrio del Lep nel Paese come premessa necessaria e irrinunciabile dell'autonomia differenziata.

Se invece l'egoismo dovesse prevalere, la proposta di legge costituzionale diventerebbe un arrocco, l'ultima "mossa" per i cittadini del Sud, in grado di sostituirsi alla politica incapace di proporre una soluzione per realizzare l'Unità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO—BARI

Con i tre comuni (Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli) fatti passare alla Bat

Com'era la Capitanata nel 1600



Di Geppe Inserra

Mentre la digitalizzazione del patrimonio bibliotecario italiano continua ad arrancare (l'ultimo post di *Internet Culturale*, il sito che ospita cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane, risale a febbraio dell'anno scorso), *Gallica*, il meraviglioso portale della Biblioteca nazionale di Francia, continua a sfornare chicche deliziose, che riguardano il nostro territorio.

Ne abbiamo parlato in diverse occasioni, per esempio scovando uno spettacolare disco inedito di Umberto Giordano.

Oggi ci occupiamo di una rara carta geografica della Capitanata, realizzata nel 1668 da **Philippe Briet**, geografo e cartografo francese, gesuita.

Intitolata *La Principauté et la Capitanate*, la carta raffigura le due province del Regno di Napoli di fine Seicento: la Capitanata, appunto, e il Principato, che allora comprendeva Benevento ed Avelino.

Facente parte della *Collezione geografica del marchese di Paulmy*, la carta, di dominio pubblico è stata digitalizzata e messa on line nel 2018. Il formato originale misura 19 x 14,3 cm.

Potete ammirarla e scaricarla in alta risoluzione seguendo le istruzioni alla fine dell'articolo (quella che pubblichiamo più avanti è solo una miniatura).

Come sempre succede per le antiche carte geografiche, il documento è una preziosa fonte di informazioni sulla storia e sul passato del territorio, e su come si sia modificato nel corso dei secoli.

Tra gli aspetti più sorprendenti della carta disegnata da Philippe Briet, l'isolotto che si vede davanti alla foce del Fortore. Inoltre, si nota una diffusa presenza di aree umide ed acquitrinose.

La carta ci permette anche di capire come era urbanizzato il territorio provinciale a quei tempi.

I principali centri della Capitanata, da nord a sud, erano Termoli, Campo Marirno (che allora facevano parte del territorio dauno), Gaglionesi (l'attuale Guglionesi), Lesina, Percina (l'attuale Apricena), Chieti (l'attuale Chieuti), Serra Capriola; sul Gargano, Rhodia (l'attuale Rodi Garganico), S.Licandro (l'attuale Sannicandro Garganico), Ischitella, Vieste, Monte S. Angelo, Manfredonia,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Siponto, S. Giovanni di Ritondo (l'attuale San Giovanni Rotondo); sui Monti Dauni, Celenza, Volturara, Castellutio di Valle Maggiore (l'attuale Castelluccio Valmaggiore), Troia, Bovino, Decellito (l'attuale Deliceto), Ascoli; nel Tavoliere, sempre procedendo da nord a sud, S. Severo (l'attuale San Severo), Luceria (l'attuale Lucera), Foggia, Castellutio di Schiavi (l'attuale Castelluccio dei Sauri), Cerignola.

Sulla carta figurano anche località ormai scomparse, o quasi, come Civita a mare, Tragonara, Porto Greco, S.M. de Varano, Briselin, S. Leonardo e la quasi leggendaria Salpe, che sorgeva tra Margherita di Savoia e Trinitapoli.

C'è anche Ferentino, ovvero Castel Fiorentino, luogo dove esalò l'ultimo respiro Federico II di Svevia.

Il confine settentrionale si spingeva ben oltre quello attuale definito dal torrente Saccione e perfino al di là del Biferno, per raggiungere il Trigno. Il confine meridionale era invece rappresentato dall'Ofanto.

Da lettere meridiane

Autonomia differenziata Calderoli, attuazione nel 2023

Nella Relazione del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Roberto Calderoli, sulle linee programmatiche, pronunciata davanti alla Commissione Affari costituzionali della Camera, sull'autonomia differenziata, Calderoli sostiene che quanto riguarda il finanziamento "sarà necessario adottare soluzioni (quali la compartecipazione a tributi erariali) che siano commisurate alla maggiore spesa che le Regioni 16 interessate dovranno sostenere. Il criterio di quantificazione sarebbe, in vista della determinazione dei costi e fabbisogni standard, quello della spesa destinata a carattere permanente, fissa e ricorrente, a legislazione vigente, sostenuta dallo Stato nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici destinati a essere ceduti".

In merito alla determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (Lep) e dei relativi costi e fabbisogni standard "la disciplina ora all'esame di questa Camera contempla un espresso meccanismo per reagire a ritardi e inefficienze, prefigurando l'affidamento delle attività eventualmente non completate a un commissario, con

rimessione al decreto di nomina dell'individuazione degli specifici compiti e poteri. Ritengo più opportuno che la Cabina di regia

possa essere munita di una propria struttura tecnica, dedicata e stabile".

Inoltre "si prevede l'assegnazione a una Commissione paritetica Stato-Regione del complesso compito di individuare le risorse umane, strumentali finanziarie necessarie per l'esercizio delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia", afferma sempre Calderoli in Commissione Affari Costituzionali.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

"Debbo constatare - aggiunge Calderoli - che il tema dell'autonomia differenziata ha monopolizzato il dibattito, agevolandone purtroppo una polarizzazione sulla base più di pregiudizi ideologici che della reale conoscenza delle questioni rilevanti e degli effettivi indirizzi".

"Le iniziative da me intraprese si muovono su due direttrici, accomunate dall'obiettivo unitario dell'attuazione dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione. Le due direttrici sono costituite dalla predisposizione di un disegno di legge di attuazione dell'art. 116, terzo comma, Cost. (Autonomia differenziata, ndr) e dal procedimento di determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep)".

Il lavoro durerà un anno: nei primi sei mesi del 2023 dovranno essere determinati dei Lep con relativi costi e fabbisogni standard (tra gli esempi riportati da Calderoli per esemplificare il concetto c'è quello di stabilire tempi uguali in tutto il Paese per il rilascio di una carta di identità), i restanti sei mesi saranno invece necessari per l'attuazione effettiva della norma 116.

Sarà inoltre istituita una cabina di regia "presieduta dal Presidente del Consiglio che può delegare il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, e composta, oltre che da quest'ultimo, dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, dal ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa e dal Ministro dell'economia e delle finanze, nonché dai Ministri competenti in base alle materie oltre che dai rappresentanti delle Autonomie territoriali. La Cabina di regia sarà impegnata in un insieme complesso di attività che richiedono elevato approfondimento, oltre a un forte coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti".

L'ipotesi di lavoro in corso di definizione - spiega Calderoli - "dovrà poi dettagliare ulteriori aspetti come la durata e la rinnovabilità delle intese, nonché il monitoraggio a valle dei trasferimenti e la continuità ordinamentale tra le disposizioni statali previgenti alla 'differenziazione' e quelle regionali adottate all'indomani".

Inoltre, aggiunge Calderoli, "sulla scorta di utili spunti provenienti tanto dall'esperienza comparata, quanto dalla consolidata tradizione delle autonomie speciali, si prevede l'assegnazione a una Commissione paritetica Stato- Regione del complesso compito di individuare le risorse umane, strumentali finanziarie necessarie per l'esercizio delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia".

Sempre sul finanziamento dell'autonomia differenziata, sarà necessario adottare soluzioni che siano commisurate alla maggiore spesa che le Regioni interessate dovranno sostenere. Il criterio di quantificazione sarebbe, in vista della determinazione dei costi e fabbisogni standard, quello della spesa destinata a carattere permanente, fissa e ricorrente, a legislazione vigente, sostenuta dallo Stato nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici destinati a essere ceduti.

Un altro aspetto - che non investe direttamente l'attività normativa - è costituito dal contenzioso costituzionale fra Stato e Regioni. Ritengo necessario

perseguire l'obiettivo di un significativo snellimento di detto contenzioso, in virtù del principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni. Anche sotto questo aspetto si è rivelato assai utile il lavoro svolto nella scorsa legislatura da un apposito gruppo di lavoro istituito per la procedura di esame delle leggi regionali e provinciali da parte degli organi ministeriali competenti, sostiene Calderoli: "È mia intenzione promuovere ogni iniziativa utile per prevenire il contenzioso costituzionale con forme di collaborazione fattiva con le Regioni, in modo da circoscrivere i casi di ricorso in via principale del Governo avverso leggi regionali".

"Quanto alla tempestiva attuazione del Pnrr dovrebbe essere valutata, previa condivisione con le autonomie territoriali, l'ipotesi di una riduzione dei tempi di esame per l'espressione dei pareri e la conclusione delle intese. Ho prospettato al Ministro Fitto alcune ipotesi di modifica legislativa".

Da regioni.it

"In Europa un attore è considerato⁺ un artista, mentre ad Hollywood è additato come uno straccione se non si trova sul set di un film."

ANTHONY QUINN

Dipendenti e autonomi di fronte alla flat tax

DI MASSIMO BORDIGNON

Il calcolo del carico fiscale complessivo dei lavoratori dipendenti deve comprendere anche i contributi pagati dalle imprese. Appare così chiaro come la flat tax avvantaggi le partite Iva e produca rischi per la sostenibilità del sistema di welfare.

Le parole della presidenza del Consiglio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha scritto: "Si è detto che le nostre misure sulla flat tax per le partite Iva discriminano i lavoratori dipendenti: si sostiene la tesi che estendendo la flat tax per le partite Iva fino a 85 mila euro faremmo pagare molte meno tasse di quante ne pagano i lavoratori dipendenti. Falso. Un dipendente ha due terzi dei contributi a carico del datore di lavoro, un autonomo si paga i contributi interamente. A parità di remunerazione con la flat tax a 85 mila euro la partita Iva pagherà un po' di più senza avere una serie di diritti che i lavoratori dipendenti hanno".

Lezione n. 1 del corso di Scienza delle finanze: concetto di traslazione dell'imposta

Come si insegna nel corso di Scienza delle finanze, "è indifferente il lato di mercato su cui si introduce l'imposizione fiscale. Le imprese sono interessate al salario lordo (al lordo cioè di imposte e contributi), i lavoratori al salario netto. Nell'equilibrio di mercato non fa nessuna differenza quale è il soggetto formalmente titolare dell'imposizione fiscale, il carico effettivo dipende dall'elasticità relativa dell'offerta e della domanda".

Tradotto significa che l'argomento della presidente del Consiglio è scorretto. Il confronto tra lavoratori dipendenti e autonomi andrebbe fatto rispetto alla remunerazione al lordo dei contributi; da un punto di vista economico, non fa differenza se i contributi sono formalmente a carico dell'impresa o del lavoratore. Per dire, se la retribuzione lorda di un lavoratore è 1000 euro, con 360 euro di contributi totali, di cui due terzi, cioè 240 pagati dall'impresa e un terzo, cioè 120 dal lavoratore, la retribuzione netta (ma ancora al lordo delle imposte sul reddito da pagare) per il lavo-

ratore è di 540 euro. Se invece imponessimo tutta la contribuzione sull'impresa, l'impresa pagherebbe 360 euro, il lavoratore nulla, ma la retribuzione netta sarebbe ancora di 540 euro; se la spostassimo tutta sul lavoratore l'impresa non pagherebbe nulla, il lavoratore riceverebbe 1000 euro, su cui però dovrebbe pagare 360 euro, con retribuzione netta di 540 euro.

Tutto questo naturalmente vale dando il tempo alle forze di mercato di aggiustarsi a variazioni improvvise nel sistema fiscale (in equilibrio, come dicono gli economisti), che è però esattamente il caso presente, visto che non sono state introdotte variazioni di rilievo sul sistema contributivo e fiscale.

Se si fanno i conti giusti, è facile vedere che anche tenendo conto dei contributi, i lavoratori autonomi sono molto avvantaggiati dalla proposta relativa all'ampliamento della flat tax, nel senso che la somma di imposte sul reddito e contributi che i lavoratori dipendenti pagano sulla propria retribuzione lorda è molto maggiore di quella pagata dagli autonomi nel regime forfettario.

Il punto è già stato sottolineato e a breve uscirà una nota più dettagliata con esempi sull'Osservatorio dei Conti Pubblici dell'Università Cattolica.

I rischi per il sistema di welfare

La presidente del Consiglio ha tuttavia ragione su un punto. I lavoratori dipendenti pagano una quota maggiore di contributi e questo, oltre a garantirgli una pensione più alta in futuro e offrirgli ulteriori garanzie, rappresenta una fonte di finanziamento importante per il sistema pensionistico, che è a ripartizione: in altre parole, i contributi



Segue a pagina 27

STEFANO BONACCINI E LA REGOLA DELL'ARTICOLO QUINTO



Di Giuseppe Valerio

Bonaccini ha deluso le aspettative sia sul piano politico sia organizzativo.

Sette anni fa ha preso un'Aiccre in convalescenza, la sta

lasciando in agonia...

Nessuna regione, che aveva disdetto, e' rientrata in Aiccre e la sua elezione a presidente del CCRE a Bruxelles, fino all'altro ieri, è coincisa con la modifica dello Statuto che ha cancellato l'obiettivo politico primario perseguito da settanta anni, **l'Europa federale, gli Stati Uniti d'Europa.**

La delusione politica.

Eravamo abituati all'inclusione, alla discussione, al confronto ma pure alla ricerca della sintesi fruttuosa senza calcoli di "potere" (quale poi?).

Ci aspettavamo che Bonaccini applicasse l'antica regola, soprattutto da lui che aspira a guidare quello che finora era stato un importante partito politico, dopo l'attraversamento di ogni esperienza della sinistra da quella comunista fino alla scolorita confluenza con la Margherita degli ex DC.

Chi fa politica parla, interloquisce, non "sfascia" ma costruisce. Ebbene ci aspettavamo questo da Bonaccini dopo ben quattro pronunce della magistratura ordinaria per rimediare agli errori di chi voleva e vuole modificare la storia e la strategia di Aiccre per affermare un centralismo fuori della tradizione della nostra associazione (gli scritti del fondatore Umberto Serafini, che stiamo ripubblicando, ne sono una chiara testimonianza), per soccorrere—non capiamo le ragioni—chi senza alcuna esperienza di scelta popolare, di elezioni ad ogni livello, è stata catapultata in Aiccre e qui da qualche anno sta determinando la rottura.

Invece l'atteggiamento cui assistiamo sembra l'applicazione su scala nazionale di una regola in vigore in talune zone della Puglia, regola secondo la quale chi "comanda" ap-

plica l'articolo quinto - traduciamo in lingua italiana dal dialetto - : **"ARTICOLO QUINTO: CHI TIENE IN MANO HA VINTO"** .

Ma è la regola dell'arroganza e della prepotenza che infrange le norme e lo Statuto.

Occorre designare i rappresentanti di Aiccre negli organismi internazionali europei e mondiali: lo Statuto demanda il compito alla Direzione nazionale. **Perdita di tempo!** Elementare, applichi l'articolo quinto e fai presto favorendo chi ti è più vicino - il cerchio magico - e le cinque/sei persone , sempre le stesse, possono andare a Bruxelles o in Corea o altrove. I nostri Comuni soci? Chi se ne importa! Non se ne sono accorti, anche perché è mancato il collegamento operativo con le federazioni regionali.

I bilanci non approvati? **Quisquillie.**

Le indennità per gli organi di rappresentanza politica vietati dalla legge? Che importa?

Il collegio dei revisori lascia correre...

Il Ccre ed il suo segretario generale? Dice che non sono problemi che lo riguardano - se la sbrighino gli italiani a Roma. Poi se chi va a Bruxelles lo fa legittimamente o meno a lui poco importa!

Insomma dopo l'informativa agli Organi del CCRE e del CGLU ora si dovranno informare anche il Parlamento e la Commissione europea (Aiccre vive di quote dei soci - enti locali e regioni - e progetti europei!)

L'Associazione affidata da due anni alle tesi - stravaganti- di avvocati e legulei:

Chi non paga la quota decade dagli incarichi ma rimane socio Aiccre

I soci individuali non possono avere incarichi tranne Carla Rey, segretario generale, Magni o Niro vice presidenti nazionali

Chi fa politica cerca il dialogo, la sintesi, il "compromesso", diversamente da chi con testardaggine prosegue su un cammino accidentato e senza sbocchi se non il perseguimento di finalità personalistiche. Per questo affermiamo che Bonaccini non sta facendo "politica".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Pensa di defilarsi—allora si dimetta da Presidente nazionale ! Non partecipa alle riunioni collegiali e sposta l'attenzione sui vice presidenti che, naturalmente, eseguono e sbagliano. Oppure si affida a legali che in sede pubblica di congresso dichiarano che il regolamento congressuale è scritto in tale modo poiché prevede che **certe norme saranno modificate con il nuovo Statuto da approvare in Congresso**”!!

A che livelli siamo!

E Bonaccini non ha responsabilità? Le sue sono più grandi delle altre: perchè o è acquiescente o è corresponsabile o, comunque, **ha omesso di vigilare e consente di fare** strame di principi cardine della convivenza politica.

Noi umilmente ci siamo dichiarati disponibili a lavorare—come da sempre facciamo nelle nostre realtà regionali. Ma nessuno risponde e l'Aiccre è ferma, anzi va indietro, non esiste più nel sentire delle comunità locali se non per i rapporti e le iniziative che facciamo noi a livello locale, ma manca del tutto una strategia ed una presenza di Aiccre nazionale. Siamo perfino giunti al punto che non si sa neanche a chi rivolgersi: sul sito web l'unico indirizzo è quello del segretario che a noi pare dimesso dal pensiona-

mento della responsabile della segreteria tecnica (il fire wall della inaccessibile segreteria generale) e non ancora sostituito. Per cui ogni comunicazione torna indietro.

Ogni tanto qualche vocina, flebile ed ammosciata, per telefono si fa sentire da qualche angolo d'Italia per piagnucolare l'insoddisfazione verso questa situazione deprecabile e vergognosa. Poi basta un richiamo, un incarico, un viaggio per far tornare tutto nel silenzio fino alla prossima telefonata, che riceviamo e manteniamo solo per cortesia ed educazione avendo compreso che dall'altra parte ci sono quelli che uno scrittore siciliano nostro contemporaneo definiva “quaquaraquà”.

Per il bene di Aiccre torniamo alla politica, alle sue regole, al rispetto dello Statuto.

Anche quando la magistratura ci darà completa ragione rimarremo con l'amaro in bocca.

A quel punto Aiccre non esisterà più.

E' questa la soluzione per cui lavora Stefano Bonaccini? Un Presidente deve guardare e trovare la soluzione! Distruggere 70 anni di storia è un grave delitto!

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia

Continua da pagina 24

pagati dai lavoratori di oggi finanziano i trattamenti pensionistici pagati ai pensionati attuali.

Ma questo è un problema, forse ancora più grave dell'indubbia iniquità introdotta nel campo dell'imposta dei redditi con l'ampliamento del forfettario. Con la riforma della flat tax prevista dalla legge di bilancio, diventerà ancora più conveniente per un'impresa trasformare un contratto da lavoro dipendente in un contratto di collaborazione, le cosiddette finte partite Iva, perché in quest'ultimo caso, i soldi necessari per garantire lo stesso stipendio al lavoratore al netto di imposte e contributi saranno meno. I lavoratori po-

trebbero avere un vantaggio nel breve periodo, nella forma di una più alta retribuzione al netto di imposte e contributi, ma al costo di minori garanzie e di minori trattamenti pensionistici in futuro.

Non è un caso che l'Italia abbia già la quota maggiore di lavoratori autonomi sul totale tra i paesi sviluppati (il doppio che in Germania e Francia). Ora la riforma del forfettario spingerà ulteriormente in questa direzione, con l'aggravante di una maggiore difficoltà a finanziare nell'immediato il sistema pensionistico e di welfare.

da lavoce.info

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Consiglio europeo ha assegnato alla Bosnia Erzegovina lo status di Paese candidato a entrare nell'Ue

È una decisione importante, che conferma la spinta all'allargamento dell'Unione già vista con l'assegnazione dello stesso status a Ucraina e Moldavia. Per ora, come sempre, l'annuncio ha valore simbolico. Serviranno le riforme e l'adeguamento ad alcuni standard

Il Consiglio europeo ha deciso di assegnare alla Bosnia-Erzegovina lo status ufficiale di Paese candidato a entrare nell'Unione europea. Ad annunciarlo è stato il presidente Charles Michel. L'assegnazione dello status di candidato all'ingresso nell'Unione alla Bosnia-Erzegovina è una decisione importante, che conferma la spinta all'allargamento dell'Unione già vista con l'assegnazione dello stesso status a Ucraina e Moldavia. «Il futuro dei Balcani occidentali è nell'Ue. Congratulazioni», ha scritto Michel.

Per ora, come sempre, la decisione ha valore simbolico. Per entrare nell'Unione, infatti, serve che il governo del Paese candidato approvi riforme economiche e istituzionali molto complesse adeguando le proprie leggi nazionali agli standard richiesti dall'Ue. È un processo che richiede molti anni. La Bosnia-Erzegovina si unirà quindi agli altri Paesi attualmente candidati all'ingresso nell'Unione: Albania, Ucraina, Moldavia, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia.

La Bosnia-Erzegovina aveva fatto domanda per l'ingresso nell'Unione nel 2016. Lo scorso ottobre, la Commissione europea aveva raccomandato l'assegnazione dello status di candidato. La decisione del Consiglio europeo dovrà ora essere formalizzata dal Consiglio dell'Unione Europea, l'organo composto dai governi dei Paesi membri che detiene il potere legislativo dell'Unione europea insieme al Parlamento.

«Il riconoscimento dello status di candidato alla Bosnia-Erzegovina da parte del Consiglio europeo è un segnale molto positivo. Un riconoscimento del nostro instancabile impegno al fianco di tutti i Paesi dei Balcani occidentali. Il posto della Bosnia è nell'Unione europea», ha twittato il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani.

Da linkiesta

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

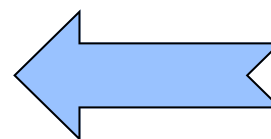
Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

I NOSTRI INDIRIZZI





CONSIGLIO GENERALE DEI COMUNI SOCI AICCRE

MERCOLEDI 4 GENNAIO 2023—ORE 16,00

SEDE AICCREPUGLIA - BARI - VIA PARTIPILO N. 61

O.D.G.

- ◆ **BILANCIO DI PREVISIONE 2023: ADEMPIMENTI**
- ◆ **PROGETTO SULLA PARTECIPAZIONE: MODALITA' DI ATTUZIONE PRESSO I COMUNI SOCI**
- ◆ **CONVEGNO SULLA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO DEL 18 GENNAIO 2023 ROMA SENATO DELLA REPUBBLICA**
- ◆ **VARIE**